

Non sai mai dove vada a parare

Corso, antico giocatore dell'Inter, lo ricordo volentieri per il suo modo di giocare. Era mancino, battezzato dalla stampa "il piede sinistro di Dio". Il suo passaggio e le sue punizioni erano eseguite con uno sguardo da strabico.

Quando trotterellava con il pallone tra i piedi, sembrava un malcapitato che non sapesse guardare da nessuna parte. L'estro lo rivelava al momento dell'esecuzione ed era il modo più efficace per sbilanciare ogni avversario.

Allenatore del Mantova, me lo sono visto e gustato mentre allenava il portiere della squadra. Sono rari in una partita di calcio i momenti emozionanti dell'estrema punizione. Ma quel pomeriggio me ne sono fatta una scorpacciata. Ho gustato la scioltezza e la stravaganza e la estrosità. Ogni sua pedata era un goal sicuro.

"Non mi sorprendono i goal subiti – mi confida il portiere – ma mi lascio esaltare dalla fantasia del suo tiro vincente. La ritengo fortuna avere un genio per allenatore. Il suo tiro sornione è goal fulminante che

s'insacca inarrestabile in un angolino impensabile. Corso, non sai mai dove vada a parare".

Pensando alla mia partita con Dio, mi ritrovo dribblato, ma vincitore se a lui mi concedo. L'estrosità del suo amore fulminante vince il mio io, spiazza le mie ragioni, atterra le mie difese.

Non sai mai dove vada a parare. Anche lo smacco riesce esaltante se mi lascio avvincere dal suo tiro. La sconfitta che gli offro è la mia sicura vittoria.